

L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE
LA DIPLOMAZIA



Immigrati nel porto di Lampedusa (Lannino)

L'ASSEDIO ALLE COSTE

Le cifre	I blocchi	Le nazionalità
Sono 7.752 gli immigrati clandestini arrivati sul territorio italiano dal 1° gennaio al 22 giugno. Di questi, 7.494 sono sbarcati in Sicilia. Rispetto allo stesso periodo del 2002 c'è stato un calo di 4.000 persone	L'Italia ha siglato un accordo con Tunisia e Marocco per bloccare le partenze. Nel 2002 gli immigrati marocchini erano stati 1.840, quest'anno finora ne sono arrivati 330: i tunisini sono passati da 1.200 a 94	I nuovi flussi arrivano da altri Stati: Somalia, Sudan, Liberia, Costa d'Avorio, Ghana, Mauritania e Nigeria. La Libia è l'area di transito preferita per l'assenza di controlli, mentre è in corso una trattativa per rinuovare l'embargo

Missione in Libia per un piano anti-sbarchi

Pisana a Tripoli. L'Europa interviene sull'embargo. Ciampi: l'immigrazione è una risorsa da regolare

ROMA — Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisana, ieri alla Camera, non si è limitato a sgritolare con cifre alla mano il luogo comune dell'Italia assediata degli immigrati. Anche nei deserti il flusso di clandestini che per sua ammissione ha avuto di recente un «forte incremento», quello diretto dall'Africa alla Sicilia, l'ex democristiano diventato quasi un anno fa titolare del Viminale ha evitato un approccio allarmista. Con parole diplomatiche e allo stesso tempo prive di cinismo verso la sorte dei disgraziati in cerca di fortuna, Pisana ha sostenuto che l'aumento in questione «dipende dalla particolare situazione della Libia, un Paese amico, sulle cui frontiere premono migliaia e migliaia di disperati provenienti da ogni parte del continente africano e di quello asiatico».

TERRA DI TRANSITO — Come a dire che lo Stato di Muhammar el Gheddafi non andrebbe scarniato per un sabotatore, affiorare si trova ad affrontare una condizione di terra di transito verso altre nazioni.

«Forse, come ha detto un autorevole dirigente nordafricano, ne uccide più il deserto del Mediterraneo», ha aggiunto. Anche se il riferimento al dirigente non era a Gheddafi, è in vista del proprio viaggio a Tripoli che Pisana ha scelto di esprimersi in termini così comprensivi nei confronti della Jamahiriya. Il ministro ha confermato che ci andrà «nei prossimi giorni», ed è probabile che la missione, volta a sbloccare l'approvazione di un accordo già scritto sulla lotta all'immigrazione illegale, sia settimana prossima.

La diplomazia libica adesso è concentrata sulla preparazione di un vertice africano in Mozambico. Ma un rappresen-

2.484

CLANDESTINI
E' il totale degli immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa a partire dal 1° giugno

taute del ministero degli Esteri, Hassuna al Shansh, si è premurato di fornire in pubblico un'interpretazione tesa a contrastare le resistenze alla richiesta italiana di una deroga nell'embargo europeo che viene a formare alla Jamahiriya mezzi per la sorveglianza dei clandestini suscettibili di usi anche bellici. «Vogliamo equipaggiamenti, strumenti di controllo, guardiacoste, che non sono affatto armi», ha dichiarato.

LE OMBRE — Non basteranno poche parole a far rientrare le obiezioni della Germania e di altri nell'Unione europea, e in attesa della soluzione del negoziato sull'embargo Pisana ha confermato, come scriveva ieri il Corriere, di aver «concordato con la Libia iniziative concrete per il controllo congiunto delle frontiere terrestri. Il contrasto in mare è una comune attività investigativa». A creare «le condizioni per una positiva conclusione», ha spiegato il ministro, è stata «l'intensa attività diplomatica condotta da persona da Berlusconi».

Nel rispondere al 792, ieri Ciampi ha osservato che i contrasti tra partiti in Italia «sono comunque polemiche che riflettono il desiderio di regolare l'immigrazione, perché certamente anche nelle province del Nord la manodopera di immigrazione è utile per il progresso delle aziende». Che lo sia, Pisana lo aveva messo in evidenza ricordando che per il 2003 gli imprenditori stimavano in 200 mila persone il «fabbrigo» di ulteriori stranieri.

MANDOPPERA — I dati dimostrano come il numero di immigrati regolari nel nostro Paese sia di gran lunga inferiore a quello dei principali Stati europei, ha fatto presente il ministro. Da noi e in Spagna sono il 3,8% della popolazione, a fronte del 6% in Francia, del 7,1% in Gran Bretagna, del 18,9% in Germania. Morale: «Senza gli immigrati stagionali non raccoglieremmo le mele in Trentino, ma neppure i pomodori nella disoccupata Campania e avremmo difficoltà a far vendemmia».

Maurizio Caprara

Parigi pronta al dialogo sulle sanzioni, Berlino e Londra più caute

BRUXELLES — L'Europa si appresta a compiere un secondo passo, più deciso del primo, per aprire un varco nell'embargo alla Libia. I quindici rappresentanti permanenti all'Unione europea, riuniti nel cosiddetto Coreper, hanno ieri dato via libera a una nuova missione tecnica a Tripoli chiedendo alla Commissione guidata da Romano Prodi di istituire un gruppo di lavoro per i dettagli operativi.

La missione avrà un mandato più ampio di quella precedente, sollecitando il punto con i libici sui flussi migratori dalle regioni dell'Africa centrale, bensì valutare le soluzioni possibili per frenare i clandestini ipotizzando una deroga alle sanzioni economiche in vigore dall'aprile del 1992. A spingere è soprattutto l'Italia, il Paese maggiormente colpito dall'ultima ondata di sbarchi. Inoltre, la delegazione tecnica sarà più folta visto che ai funzionari della Commissione si affiancheranno questa volta esperti nazionali. Italiani in prima fila. I tempi prevedibili della nuova «esplorazione» vengono collocati da fonti autorevoli attorno ai ventiquattro giorni.

Secondo le stesse fonti, il dibattito ha consentito di superare soprattutto le riserve anche terribilmente dalla Germania. Almeno per il momento. Le notizie drammatiche lette in questi giorni avrebbero convinto gli scettici, dai tedeschi ai francesi e agli inglesi, quanto meno a escludere un'eccezione all'embargo nella considerazione che le attrezzature chieste da Tripoli per bloccare le carrette del mare non sono assimilabili alle armi disegrate per uccidere i ribelli. Si brada infatti di motovedette, visori notturni, apparecchi di telecomunicazione, come da più parti sotto-

Il viaggio dalla Somalia

In fuga dalla guerra civile molti somali risalgono il Nilo in barca o su un camion per arrivare in Libia o Tunisia e imbarcarsi per l'Europa. Il viaggio può costare anche 8.000 dollari



IL RETROSCENA

Il nodo irrisolto dei risarcimenti per le vittime delle stragi degli anni Ottanta a bordo di due aerei e in una discoteca Londra (assieme agli americani) ha raggiunto in marzo un accordo per il risarcimento alle famiglie delle 270 vittime della strage di Lockerbie, quando un aereo della Pan Am esplose in volo e trucidò

stati smentiti dalle autorità libiche ritenendoli coinvolti e tra privati. La Francia attende gli indennizzi di un'altra strage firmata Gheddafi, quella del volo Uta 772 Braxa-ville-Parigi che scoppiò sul Niger facendo 171 vittime. Era il 19 settembre 1989. Proprio oggi a Parigi è prevista una nuova protesta dei familiari «in collettiva», che manifesteranno

IL RACCONTO



RICOVERATA Fatima Ali, incinta di 8 mesi, è sbarcata venerdì a Lampedusa. Ora è in ospedale a Palermo (Naccari/Studio Camera)

«Io, incinta, 35 giorni in una stiva per fuggire dalla Somalia»

PALERMO — L'hamo sbarcata venerdì a Lampedusa da una carretta di clandestini. Stava male. Fatima Ali, somala di 22 anni, incinta all'ottavo mese. E' stata curata dai medici dell'isola, ora è ricoverata a Palermo. E' pronta a dare alla luce il quarto figlio, in attesa di notizie del marito, rimasto in Somalia con i tre bambini. «Vi prego, ditemi dove sono», piange Fatima, spiegando che la famiglia è scappata la sera in cui una banda di predoni ha fatto irruzione nella casa di Mogadiscio. «Lui è fuggito per mettere in salvo i bambini — spiega la ragazza —. Non l'ho più rivisto. Ho aspettato, ma la sera successiva quelli sono tornati, mi hanno picchiata, hanno rotto tutto». Fatima decide a quel punto di aggregarsi al gruppo che aveva già organizzato la fuga in Europa. «Volevo andare in

Inghilterra, dove vive mio fratello, ma in quel momento la cosa più importante era lasciarsi alle spalle orrori e miseria della Somalia». Due sette dopo, la partenza, verso una destinazione ignota. «Ci hanno bendati — racconta Fatima —. Siamo rimasti nella stiva di una nave per 20 giorni, senza cibo e senza acqua. Eravamo in 38. Ognuno ha pagato 800 dollari. Io niente, non ne avevo, ci hanno pensato i miei vicini». Tre settimane di navigazione, quindi lo sbarco al Cairo. «Ci hanno sistemati in un'altra barca più piccola, anche qui nella stiva». La seconda traversata è durata 15 giorni. Nessuno ha visto gli scafisti. «Ci avevano avvertiti, tenete gli occhi in basso. Una che ha osato alzare il viso si è presa una bastonatura».

Enzo Mignosi

in occasione di un seminario sulle opportunità del mercato ibico per le imprese francesi. Infine i tedeschi, irritati perché ancora non si è trovata una soluzione per trasferire le vittime dell'attentato alla discoteca di Berlino «La Belle», nell'aprile 1986. Un pool di avvocati ha trasmesso in gennaio un dossier di 380 pagine sulla struttura descrittiva con dozzina di particolari il coinvolgimento dei servizi segreti di Gheddafi, senza finora ricevere risposta. In quell'occasione vi furono tre morti e circa duecento feriti.

Gli elementi di tensione e quindi le perplessità politiche restano. Gli stessi americani hanno alzato la voce martedì ribadendo che le sanzioni devono essere mantenute e che non bisogna farsi convincere da chi vede un Gheddafi cambiato e ormai lontano dal terrorismo. «La Libia — avverte un Washington — deve ammettere la sua responsabilità nell'attentato di Lockerbie, risarcire le famiglie delle vittime e rinunciare formalmente, con una dichiarazione scritta, ai terroristi». I repubblicani americani sono in realtà divisi tra i «galchi» intrasigenti della politica e le «colombe» attente ai possibili affari petroliferi.

Ma il via libera di ieri apre spiragli. Gli inglesi hanno annunciato che si pronunceranno sulla deroga: una volta studiato a fondo il rapporto della nuova missione Ue Parigi si dice a favore di un approccio comunitario e di un dialogo con Tripoli soltanto dicendo che «il problema dell'embargo è soprattutto anglosassone». E autorizzare si profita un nuovo test per la politica estera europea. Dieci Paesi su quindici hanno ambasciate e «parlano» con la Libia. Rischia l'Europa a «parlare» con una voce unita?

Claudio Lindner



PIU' LE EMOZIONI CORRONO,
PIU' BISOGNA DOMINARLE.